



**Sotto processo
l'ex capo
della Stasi per
un crimine del '31**

Davanti ai giudici del tribunale di Berlino si è aperto ieri il processo contro Erich Mielke (nella foto) per l'uccisione di due poliziotti avvenuta nel 1931. L'ex capo della Stasi, 84 anni, è stato portato nell'aula su una sedia sostenuta da due uscieri e non ha protestato per l'assalto dei fotografi. Il processo rischia di durare alcuni mesi, ma potrebbe anche essere interrotto secondo la difesa: il delitto è caduto in prescrizione.

A PAGINA 13

**Nicolò Amato
a Marassi:
«Questo carcere
è una vergogna»**

Conferenza stampa di Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di pena, dopo un'ispezione a Marassi. «Questo carcere è una vergogna». Se il Comune non indicherà un'area per costruire un nuovo o se non metterà a disposizione un altro edificio da adattare, partiranno al più presto i lavori di ristrutturazione. Intanto messo a punto un piano d'emergenza che svuoterà la «prima sezione» dove si affolla in condizioni degradanti la maggior parte dei detenuti.

A PAGINA 6

**Europa del '93
sognata e temuta
Un sondaggio Cee
sugli italiani**

Gli italiani sognano l'Europa ma nel contempo la temono convinti che il nostro paese col suo debito pubblico e lo sfascio dei servizi sia impreparato all'ingresso nella nuova Comunità del 1993, il più libero e unito mercato continentale del mondo. Così il sondaggio commissionato dall'ufficio Cee italiano alla Pragma, presentato da Carlo Ripa di Meana che denuncia le fustine della campagna elettorale e i pericoli del dopo-Maastricht.

A PAGINA 6

**Accuse
giapponesi:
«America
razzista»**

Al calor rosso la polemica ormai non solo verbale tra Stati Uniti e Giappone sull'invasione commerciale. «Siamo al razzismo» dice il presidente della Mitsubishi Usa picchiano i concessionari di auto giapponesi, spauriti di perdere i loro negozi. Resta da capire perché da Tokio, invece di accontentarsi di una vittoria di fatto, i governanti provochino sistematicamente l'orgoglio americano.

A PAGINA 15

Il caso Algeria

Le due condizioni per la democrazia

UMBERTO CERRONI

Con un processo davvero ineluttabile si moltiplicano i segni della epoca nuova nella quale le istituzioni moderne sono da tempo entrate, anche se la cultura politica corrente tarda a rendersene conto. A Est è ormai diventata una «eventualità pratica» che nessuna trasformazione sociale può essere reale - neppure un «socialismo reale» - senza, fuori e tanto meno dentro, le forme che connotano il metodo della democrazia. A Ovest si fa sempre più chiaro, tuttavia, che forme e metodo della democrazia non possono ridursi alle pure dichiarazioni di intenti delle carte giuridiche, come suggerivano i teorici kelseniani, costretti infatti a teorizzare anche il relativismo culturale, una sorta di fondamento semichilista della democrazia. A Sud, infine, la nascita di nuovi Stati mostra quanto sia complicato e storicamente condizionato mettere in piedi e far vivere un sistema politico che garantisca diritti e libertà a tutti, ma garantisca anche se stesso e la propria esistenza. In modi diversi Cile, Argentina, Brasile così come Iran, Palestina, Israele e ora l'Algeria indicano che la costruzione della democrazia incomincia certo con una scelta operata dagli uomini politici e dai partiti, ma deve poi solidificarsi in un metodo riproducibile entro un sistema di istituzioni capaci di durare e perciò di affrontare e risolvere i problemi storici profondi di ogni popolo e di ogni storia nazionale. La «difficoltà» della democrazia è la prova specifica che in generale la politica non è riducibile né al «dibattito politico» né al «comportamento politico».

Il suffragio universale ha immesso appunto nella politica questa doppia necessità di radicare in basso il metodo e il sistema della democrazia e di sviluppare in alto gli orizzonti di una cultura civica. E a ben vedere la insufficiente comprensione di quella doppia necessità sta alla base della insufficienza storica generale dimostrata tanto dalla tradizione liberale quanto dalla tradizione socialista. La prima aversò troppo a lungo il suffragio universale e ritenne di poterlo gestire come una variante marginale del vecchio Stato ottocentesco. La seconda, pur rivendicando l'estensione del suffragio, non ne percepì la portata eversiva nei confronti del vecchio «Stato di classe» e comunque sottovalutò il fatto che la partecipazione popolare imponeva non soltanto di tutelare gli interessi diffusi delle masse ma anche di sviluppare la cultura democratica espandendo il rispetto dei valori formali di un sistema politico basato sulla formale uguaglianza di tutti.

Il destino della democrazia, negli Stati giovani specialmente tanto più negli Stati giovani di nazioni che hanno una lunga storia, sembra strettamente legato al rispetto di quella doppia necessità: la democrazia non si regge se non è una democrazia radicata in vasti interessi popolari, ma neppure se è una democrazia che tutela ed esprime soltanto interessi e non anche una diffusa cultura. La partecipazione politica è infatti sempre un misto di rivendicazione dei diritti privati e di assunzione dei doveri pubblici. Per questo motivo la storia delle democrazie moderne è tanto la storia dell'espansione antiformalistica dello Stato di diritto quanto la storia della elaborazione delle forme nuove dello Stato democratico.

Oggi la democrazia fa corpo dunque, con uno Stato democratico di diritto che mentre recepisce la Dichiarazione universale dei diritti umani è anche in grado - o almeno si propone - di promuovere la universale comprensione della centralità e formalità dei diritti e dei doveri di tutti. Per questo la democrazia moderna ha da tempo rotto i ponti con il mito romantico che celebrava come modello la polis greca (ventimila cittadini e duecentomila schiavi). E per questo le odiere dispute su liberalismo e socialismo dovrebbero piuttosto orientarsi verso la scoperta dei tratti invecchiati che hanno trasformato in ideologie analisi storiche un tempo adeguate.

Lo Stato democratico di diritto interamente laicizzato per di più, è la sola base che consente di preservarci dai pericoli non aleatori di nuovi totalitarismi che vengono oggi alimentati dai problemi suscitati dal fatto che la nascita di nuovi Stati e la crescita di nuovi soggetti comporta anche l'affioramento e il rilancio di tradizioni premoderne. E dal fatto che questo rilancio avviene in una età di grandi migrazioni e quindi di più facili frazioni.

Il politico domanda una risposta per la scelta che deve fare quando in una consultazione elettorale vince un partito che mette in pericolo la democrazia (è il caso della vittoria dei fondamentalisti islamici in Algeria). Dovrebbe rendersi conto che porsi la domanda solo quando il pericolo della fine della democrazia si è concretato è il segno irrefutabile di un fallimento.

LOTTO
Grandi pittori italiani
Lunedì 17 febbraio con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Per due settimane l'Occidente invierà medicinali e altri generi di prima necessità. Baker mette il marchio Usa sull'«Operazione speranza». La Germania: è solo propaganda.

Aiuti o pubblicità? Scatta il ponte aereo per l'ex Urss

I primi giganteschi velivoli militari da trasporto, americani ed europei, del ponte aereo che in quindici giorni trasporterà viveri, medicinali e altri generi di prima necessità in Russia e in altre Repubbliche della ex Urss sono decollati ieri dall'aeroporto tedesco di Francoforte sul Meno. Ma sull'operazione umanitaria cominciano ad allungarsi le ombre di qualche critica.

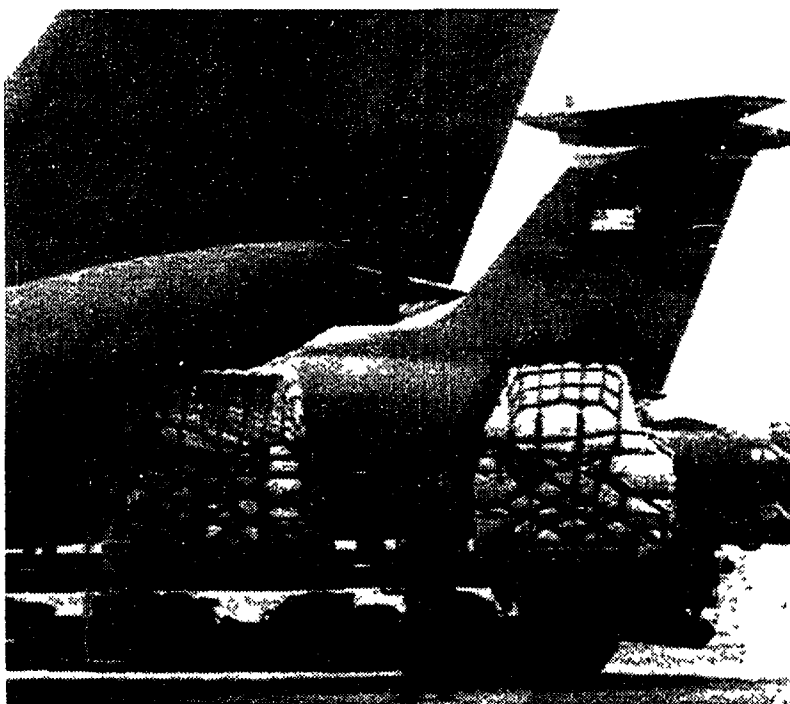
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Il «Progetto speranza» ha rischiato di partire male. Prima la pioggia, poi addirittura grandine e un fitto nebbione. In realtà, sull'operazione umanitaria decisa a Washington il 23 gennaio scorso si era addensata già alla vigilia, qualche critica in relazione alle circostanze che l'hanno accompagnata. I tedeschi, per esempio, non hanno nascosto qualche dubbio sul «battage» pubblicitario con cui gli americani, che partecipano per la prima volta ad un'iniziativa coordinata con gli europei, hanno quasi monopolizzato l'idea del ponte aereo facendo passare in secondo piano l'entità degli aiuti che altri e soprattutto in Germania, stanno inviando già da mesi, con mezzi meno spettacolari ma forse più efficienti.

Più d'una perplessità, inoltre, riguarda la divisione dei compiti e degli obiettivi dell'operazione. Il fatto che i turchi abbiano scelto di «sponsorzare» le repubbliche asiatiche, sulle quali non è un mistero che Ankara spera di esercitare una certa influenza, è stato interpretato come una proiezione di interessi nazionali un po' inopportuna.

Genscher e Baker hanno comunque sottolineato il valore dell'impresa.

A PAGINA 10



Un carico di viveri e di medicinali destinati in Azerbaigian in partenza da Francoforte per l'operazione di aiuto internazionale.

Giudice di Padova sotto accusa: indaga su Gladio

Indagava su Gladio ed è finito sotto inchiesta. Il giudice militare di Padova, Benedetto Roberti, sarà interrogato a Roma nelle vesti di «indagato» per violazione di segreto di Stato. La stessa accusa formulata a Enzo Pugliese e Walter Bazzanella, arrestati nei giorni scorsi. Ieri sono stati ascoltati quattro giornalisti e l'ex senatore Sergio Flamigni. Chi cerca la verità rischia di diventare «colpevole».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Chi indaga è indagato. Così il giudice militare di Padova Benedetto Roberti, titolare di un'inchiesta (non archiviata) su Gladio è finito a sua volta sotto inchiesta per «violazione di segreto di Stato». La Procura di Roma ipotizza che Roberti sia responsabile della diffusione dei documenti sull'«operazione Delfino». Per questa vicenda sono finiti in carcere il direttore di «Punto critico» Enzo Pugliese e

Walter Bazzanella, consulente dei magistrati padovani. Benedetto Roberti sarà interrogato questa mattina nelle vesti di «indagato» dai giudici Lenta e Palma. E ieri mattina i due sostituti hanno ascoltato, come testimoni, i giornalisti Gianni e Antonio Cipriani, dell'Unità, Angelo Bocconetti, del Secolo XIX e Antonio Mira dell'Avvenire. Ascoltato anche l'ex senatore del Pci Sergio Flamigni.

A PAGINA 3

Malasanità: 6 morti in 48 ore. Il calciatore di Crotona deceduto per un farmaco scaduto Bimbo respinto dall'ospedale muore a casa La madre disperata si dà fuoco: è grave

**Il silenzio
del Quirinale**

«Non parlerò più per non interferire nella campagna elettorale». È l'impegno assunto domenica da Cossiga. Questa volta lo manterrà davvero? «L'Unità» ha deciso di contare le ore e i giorni del suo silenzio.

36 ORE

La palude sanità continua a fare vittime. Ieri, a Carugate (Mi), una donna si è data fuoco per protestare contro i medici che, sbagliando diagnosi, avevano fatto morire il suo bimbo di tre mesi. A Petronà, in provincia di Catanzaro, un calciatore è morto perché la guardia medica non aveva una dose di adrenalina da somministrargli. Tutti i farmaci erano scaduti da due anni. I carabinieri hanno denunciato l'Usl locale.

MONICA RICCI-SARGENTINI SUSANNA RIPAMONTI

Ancora due casi di inefficienza e inadempienza sanitaria che sfociano in tragedia. Ieri, a Carugate (Mi), una donna, Norma Carasco, si è data fuoco per protestare contro i medici che avevano lasciato morire suo figlio di tre mesi. Il bimbo è deceduto il 14 gennaio scorso dopo che in ospedale avevano diagnosticato una banale nite. Solo nella tarda serata di ieri è stata dichiarata fuori pericolo.

Il calciatore di Petronà (Cz) Domenico Caligiano, morto domenica sul campo da gioco, avrebbe potuto salvarsi con una banale iniezione di adrenalina. Ma al posto di guardia medica il medicinale era scaduto e il medico ha dovuto trasferire il ragazzo a Catanzaro. Domenico però, non ce l'ha fatta ed è ammalato in ospedale già morto. La procura della repubblica di Catanzaro ha aperto un'inchiesta. L'accusa è di omicidio colposo.

ALLE PAGINE 4 e 5

Agguato mortale ai genitori: denunciarono il killer del figlio

WALTER RIZZO

AGRIGENTO Uccisi due uomini in provincia di Agrigento. Uno di loro, Vincenzo Caruana, 63 anni, era stato minacciato alcuni mesi fa perché voleva costituirsi parte civile nel processo per l'assassinio del figlio Gaspare, di 23 anni. Il giovane era stato ucciso nel febbraio dello scorso anno su una spiaggia isolata vicino a Porto Empedocle nel corso di una lite per la spartizione di un bottino. A sparare sarebbe stato Lorenzo Scibetta. Nello scontro rimase ferito anche Mano Sciorlino, un altro componente della banda che al processo accusò l'assassino. L'agguato di ieri, nel quale è rimasta ferita anche la moglie di Vincenzo Caruana, secondo gli investigatori potrebbe essere un avvertimento per costringere il superestimone a ritrattare nel processo d'appello.

A PAGINA 7

In Algeria dopo la decisione di sciogliere il Fis Islamici all'attacco Ammazzati 8 poliziotti

LOTTO
Grandi pittori italiani
Lunedì 17 febbraio con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

GABRIEL BERTINETTO

Il Fronte islamico di salvezza (Fis), ormai di fatto sciolto, non si lascia intimorire dalla proclamazione dello stato d'emergenza in Algeria. Un comunicato diffuso dalla clandestinità incita i militanti a resistere. Un commando nella notte tra domenica e lunedì attacca due veicoli della polizia ad Alger e uccide sei agenti. Altri due poliziotti uccisi in un'altra località a settanta chilometri dalla capitale. Il presidente Boudiaf difende lo stato d'emergenza era necessario per liberare i cittadini dalla paura ed evitare gli eccessi. Già cinquanta le vittime accertate negli scontri a partire da venerdì scorso.

MARSILLI A PAGINA 11

Caro Davide, nato per strada

GRAZIELLA PRIULLA

Davide, quando sono nata, mia madre ha conservato i messaggi d'augurio di amici e parenti. Adesso sono raccolti in un album, ogni tanto li guardo. Spero che tua madre possa e voglia fare lo stesso per te, e che tu ritrovi in futuro anche questa pagina intanto per sapere che non tutta l'Italia, non tutti gli italiani sono simili a quelli che a Caserta hanno assistito - in quel modo - alla tua nascita.

Accanto a quel cinismo, a quella stolidità, a quell'ignoranza ci sono sensibilità e solidarietà, so che ne avranno a tua madre, in questi giorni, numerose testimonianze. Vorrei che non si spegnessero con l'emozione di oggi che accompagnassero tutti i tuoi giorni e quelli dei tanti bambini che insieme a te vivono e vivranno nel nostro paese.

Come Luther King - tu non sai chi sia ma forse qualcuno te ne parlerà - noi abbiamo un sogno sognamo che quando leggerai accanto a dolore, indignazione, rabbia, proverai anche stupore. Perché nell'Italia del 2000, che sarà la tua, un episodio come questo sarà inverosimile. Saremo riusciti a rendere patrimonio comune almeno quel minimo di umanità (stavo per dire quel minimo di amore) che consente di rispettare ed aiutare una vita che nasce.

Sarà impossibile che una donna partorisca per strada avremo raggiunto almeno quel minimo di civiltà, che rende per tutte la gravidanza e il parto eventi protetti. E a tua madre allora potrà sembrare solo un incubo lontano la vicenda che oggi la sconvolge, a te una storia che sarà stata tua, ma che non ti avrà segnato.

Tu devi sapere però che è grandissimo lo scarto fra questo sogno e la realtà. In tutta Europa riemergono violenze e intolleranze che credevamo sepolte in un tragico passato. Anche quando non assume il volto della ferocia, il rifiuto è la norma. Le nazioni ricche sbarrano le loro frontiere, i popoli ricchi difendono i loro privilegi. Perfino i poveri si sentono minacciati, perché quelli amano sono più poveri ancora più incattiviti, più disponibili. Ancora più soli. Tu non sai quanto si siano battute, le donne perché fossero umani, dolci e sereni il modo in cui si svolge il parto, l'ambiente dove comincia la vita tu invece sei nato per strada, mentre chiudono i migliori reparti maternità degli ospedali.

Queste difficoltà non servono ad assolverci: è necessario almeno che ti chiediamo scusa.

«Complici dell'Eta» Madrid accusa deputati baschi

OMERO CIAI

Un parlamentare della coalizione radicale basca Hern Batazuna, Jon Idgoras, è stato incriminato per «apologia del terrorismo» dal procuratore generale dello Stato spagnolo Leopoldo Torres. Insieme ad Idgoras il procuratore ha avviato altri due procedimenti giudiziari contro un deputato regionale della Navarra, Floren Aloiz e contro un altro dirigente della coalizione basca, Patxi Zabaleta. Tutti sono accusati di «connivenza» con i terroristi dell'Eta. Il provvedimento, senza precedenti in Spagna, fa seguito alla richiesta formulata subito dopo l'attentato di giovedì scorso a Madrid dal premier González di indagare tra le organizzazioni indipendentiste nei paesi baschi. Nell'accusa contro Jon Idgoras si citano alcune frasi pronunciate dal deputato nel corso di un comizio tra cui quella nella quale ha affermato che «Hern Batazuna non è disposta ad arrendersi di un centimetro nella ricerca di una pace basata sulla sovranità e l'indipendenza dei paesi baschi dalla Spagna». La coalizione Hern Batazuna, che nella regione basca rappresenta l'indipendentismo radicale, ha quattro deputati alla Camera e tre al Senato. Tra Bilbao e San Sebastiano raccoglie oltre 200mila voti, pari al 15%. In un nuovo attentato l'altro notte un agente della polizia spagnola ha perso la vita a Murcia.

A PAGINA 12